

ROSSI LUIGI

noto anche con il nome latino di **Aloysius De Rubeis**

**Compositore, liutista e cantante italiano
(Torremaggiore, Foggia, 1598 ca. - Roma 19 II 1653)**

Studiò a Napoli col compositore fiammingo Jean de Macque e nel 1620 ca. era a Roma attivo come musicista al servizio di Marc'Antonio Borghese.

Nel 1633 era anche organista di San Luigi dei Francesi. Nel 1635 Rossi si recò a Firenze su invito del granduca Ferdinando II. Tornò a Roma nel novembre dello stesso anno, dopo aver raccolto grande successo alla corte fiorentina.

Nel 1641 divenne virtuoso di camera al servizio del cardinale Antonio Barberini. Con la nomina di papa Urbano VIII (Maffeo Barberini) nel 1623, il teatro e le altre arti fiorirono in Roma come raramente era accaduto prima.

Nel teatro di Palazzo Barberini (terminato nel 1632) ebbero luogo stravaganti esecuzioni operistiche, tra cui la 1^a rappresentazione del *Palazzo incantato di Atlante*, la prima opera di Rossi (1642). Il nuovo papa, Innocenzo X, succeduto ad Urbano VIII, dimostrò subito poca simpatia per i Barberini che furono costretti a rifugiarsi a Parigi.

Nel 1646 il cardinale Mazzarino ed il cardinale Antonio Barberini, con l'intento di ricreare gli spettacoli che s'eran tenuti a Roma, invitarono a Parigi molti musicisti e cantanti italiani tra i quali anche Rossi, che vide rappresentata nel 1647 la sua seconda ed ultima opera: *Orfeo*.

Il successo ottenuto, anche in virtù della grandiosa messinscena, diffuse in tutta Europa la notorietà di cui Rossi già godeva in Italia.

Nel maggio 1647 Rossi riprese il suo incarico in San Luigi dei Francesi a Roma; tornò in Francia alla fine del 1647 o all'inizio del 1648, ma senza grande successo.

Dopo un soggiorno in casa del cardinale Barberini in Provenza, nel 1649, rientrò definitivamente a Roma, presumibilmente nel 1650 ca..

Poco si sa poi della sua vita. Lasciò tre figli: la moglie, l'arpista Costanza del Ponte, sposata nel 1627, era morta durante il primo soggiorno a Parigi.

Fu sepolto nella chiesa di Santa Maria in via Lata.

I due testamenti che risalgono, datati 1641 e 1647, notificano che lasciò un patrimonio piuttosto solido comprendente una notevole collezione di strumenti, manoscritti e dipinti.

Le opere di Rossi, *Il palazzo incantato di Atlante* ed *Orfeo*, ammirate a quel tempo e rimaste famose, costituiscono importanti punti di riferimento nello sviluppo dell'opera come spettacolo a Roma; riassumono infatti gli ideali barocchi adattati alle scene romane.

Queste due opere, che musicalmente avrebbero potuto essere tipiche dell'epoca si differenziano dalle altre opere romane della stessa epoca in quanto richiesero per la messa in scena l'impiego di straordinarie forze, e per l'aspetto musicale e per l'aspetto meccanico.

Il suo lirismo trova la massima espressione nella cantata da camera, per voce e continuo.

Le sue cantate da camera, infatti, diffuse in tutta Europa manoscritte e a stampa, ne sostennero la fama, per più di un secolo, dopo la morte.

Da un punto di vista storico però, più che i testi "tristi e lirici" (lettera di G. B. Doni a L. Guidiccioni del 1640) è la forma delle cantate che riveste particolare interesse.

In molte di esse si riscontra per la prima volta un alternarsi consistente di parti narrative e parti liriche che conferiscono loro il carattere di scene d'opera in miniatura.

In più si riscontra che queste cantate hanno costituito per oltre un secolo e mezzo dopo la morte di Rossi, uno standard per la costruzione di scene operistiche.

A dimostrazione della stretta relazione tra le cantate di Rossi e le sue scene d'opera può forse stare il fatto abbastanza raro che otto brani del *Palazzo incantato di Atlante* e otto di *Orfeo* furono inseriti in manoscritti contemporanei dedicati peraltro alle cantate.

La cantata *Il Disperato* può essere considerata tra tutte l'esempio tipico dal punto di vista stilistico: il recitativo drammatico è posto in musica con eleganti, espressive linee melodiche. È divisa in tre parti: recitativo ("Da perfida speranza"), aria ("Voglio precipitarmi"), recitativo ("Si disse il disperato"), recitativo ("Donne belle apprendete"), arioso ("E poi ballava").

La melodia regna sovrana nelle cantate e spesso oscura le parole del testo. C'è la coloratura, ma in genere è usata a scopo descrittivo più che coloristico.

Sebbene le cantate con le loro alternanze di recitativo ed arie siano state storicamente le opere più anticipatrici, la produzione di Rossi non si limitò a questo genere; ad essa appartengono anche molte cantate in forma di recitativo altamente drammatico dall'inizio alla fine.

Né le cantate di Rossi furono tutte per voce solista; rimangono anche molti duetti, trii e quartetti che mostrano chiaramente l'abilità del compositore nella cantata a più voci come nella cantata per voce solista.